

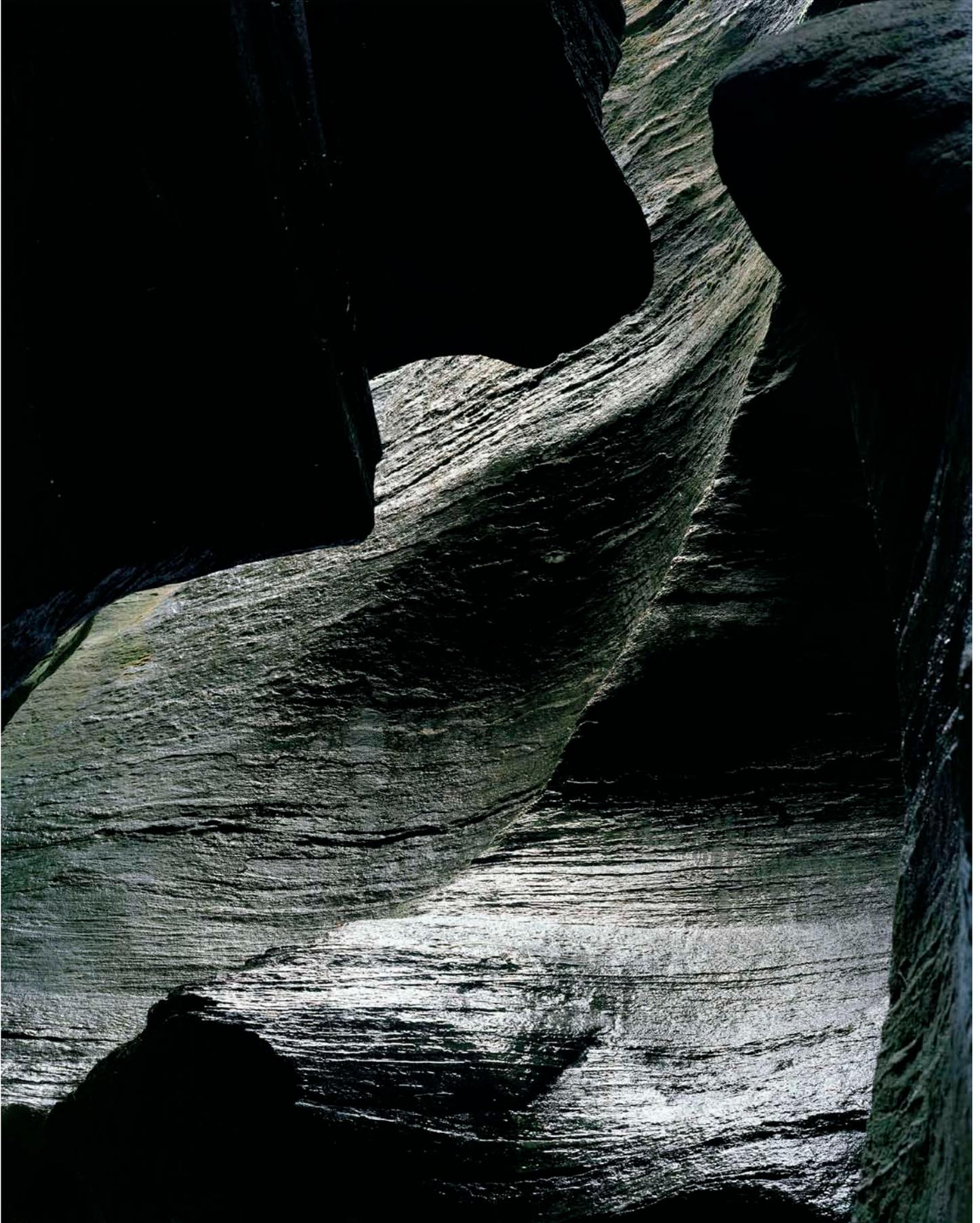
LUCA ANDREONI 2007

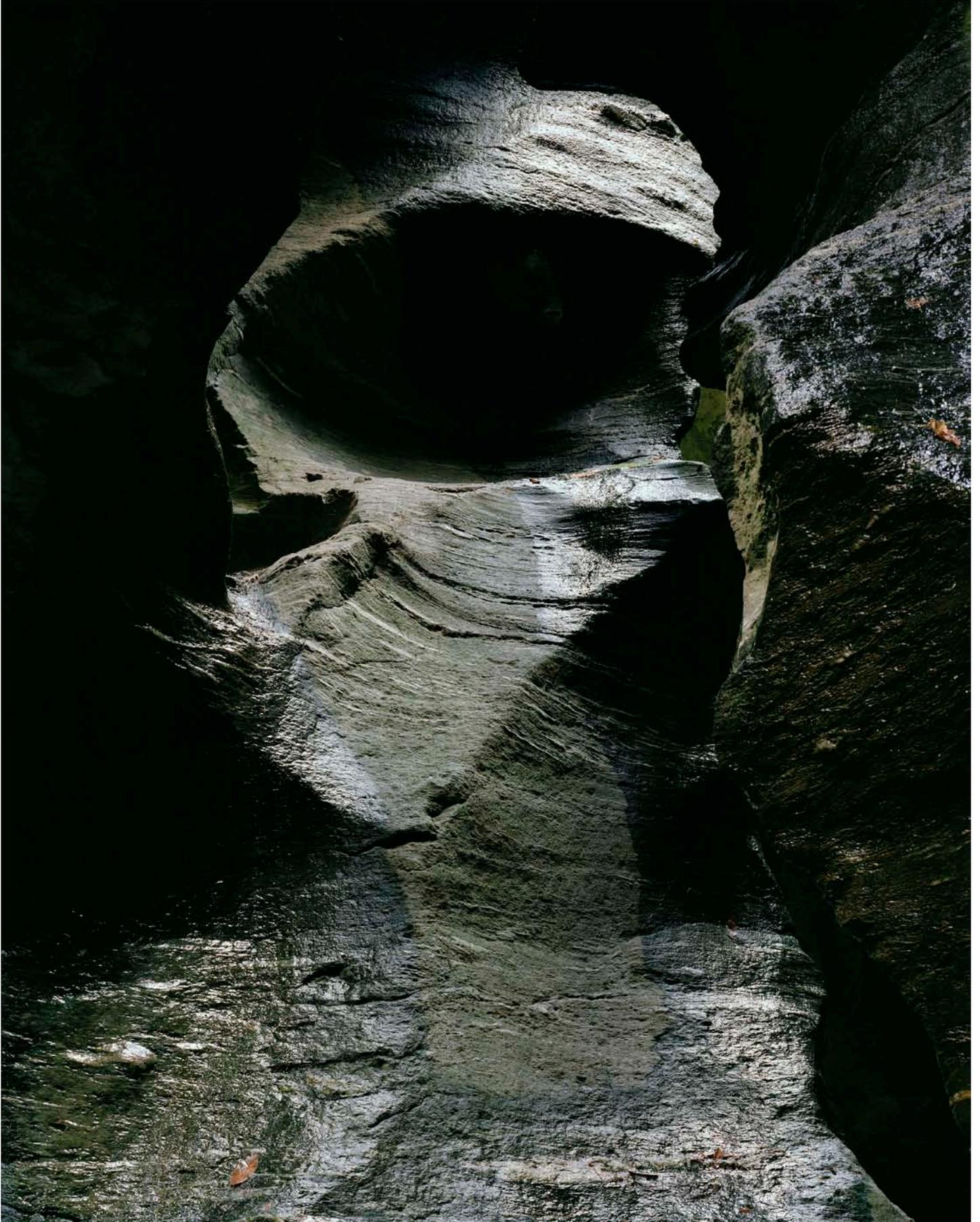
NON SI FA IN TEMPO AD AVERE PAURA
THERE IS NO TIME TO BE AFRAID

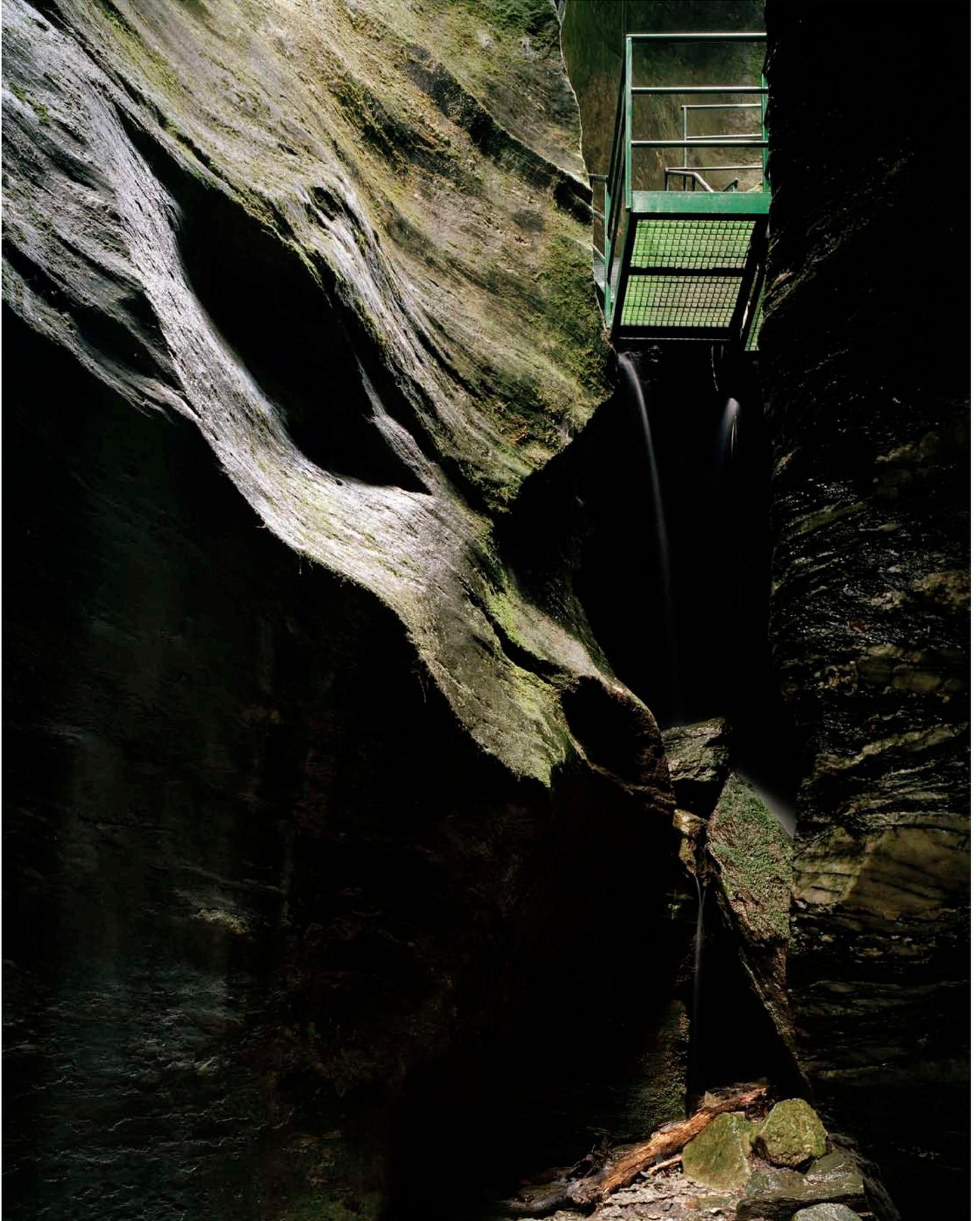
ORRIDI

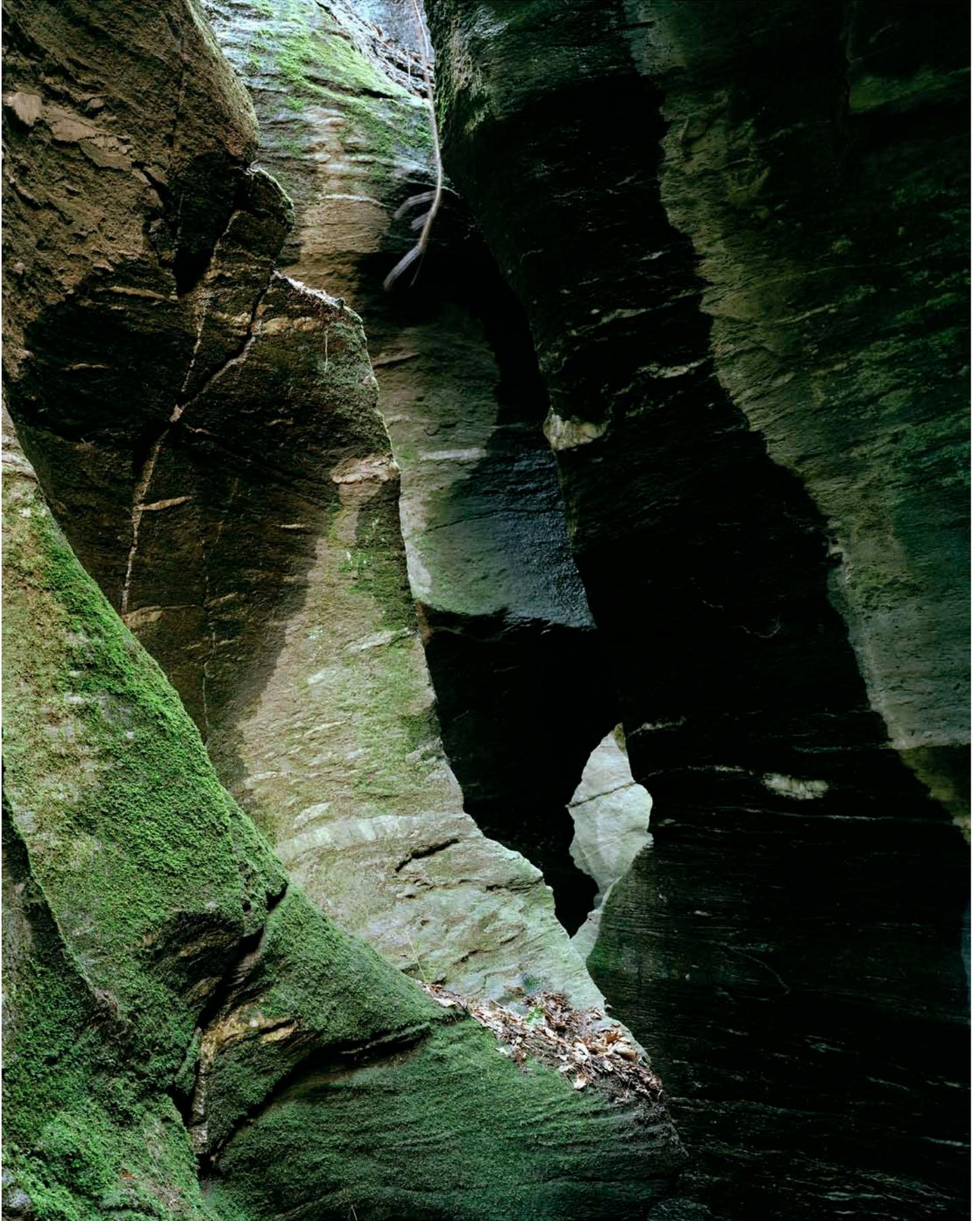


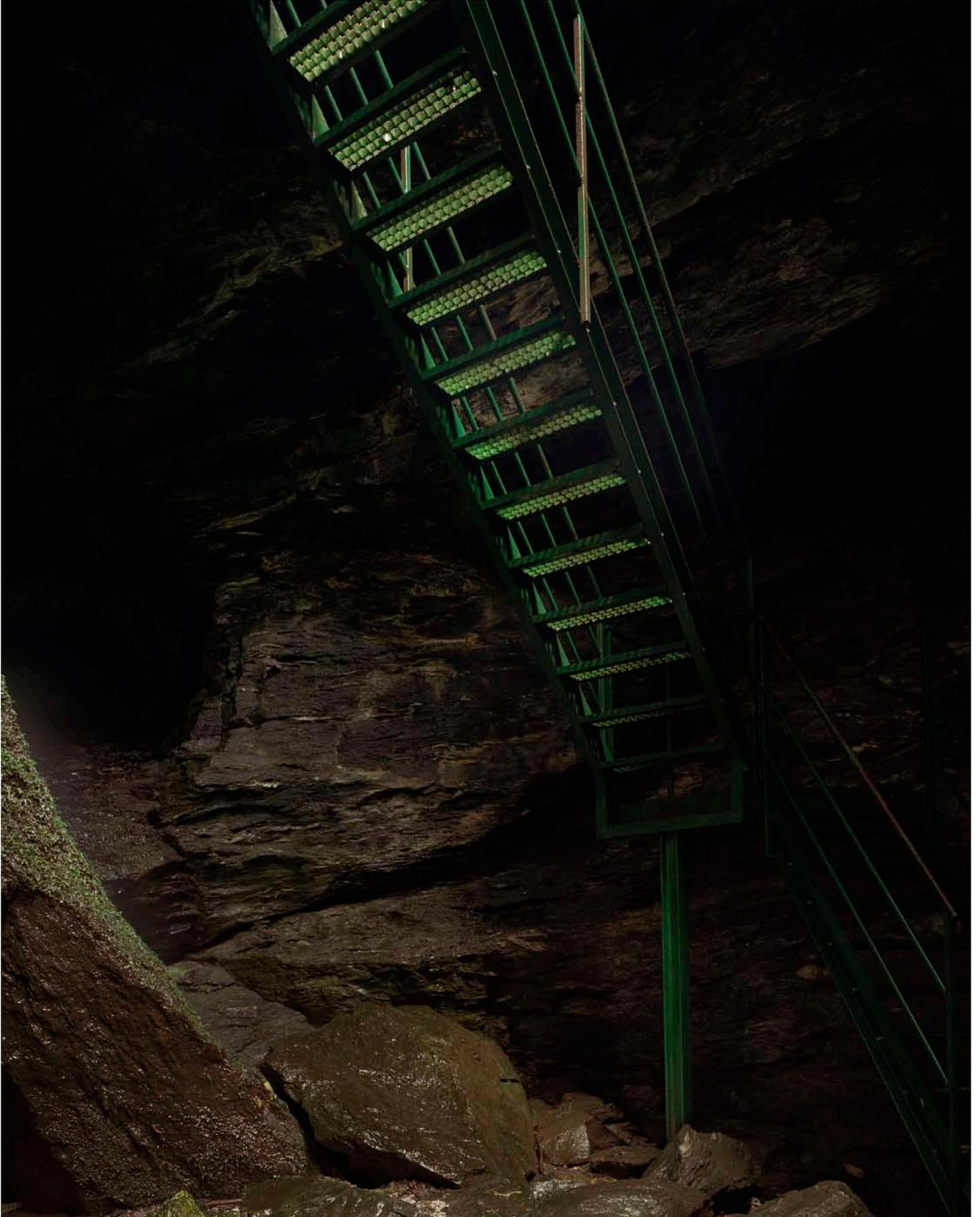


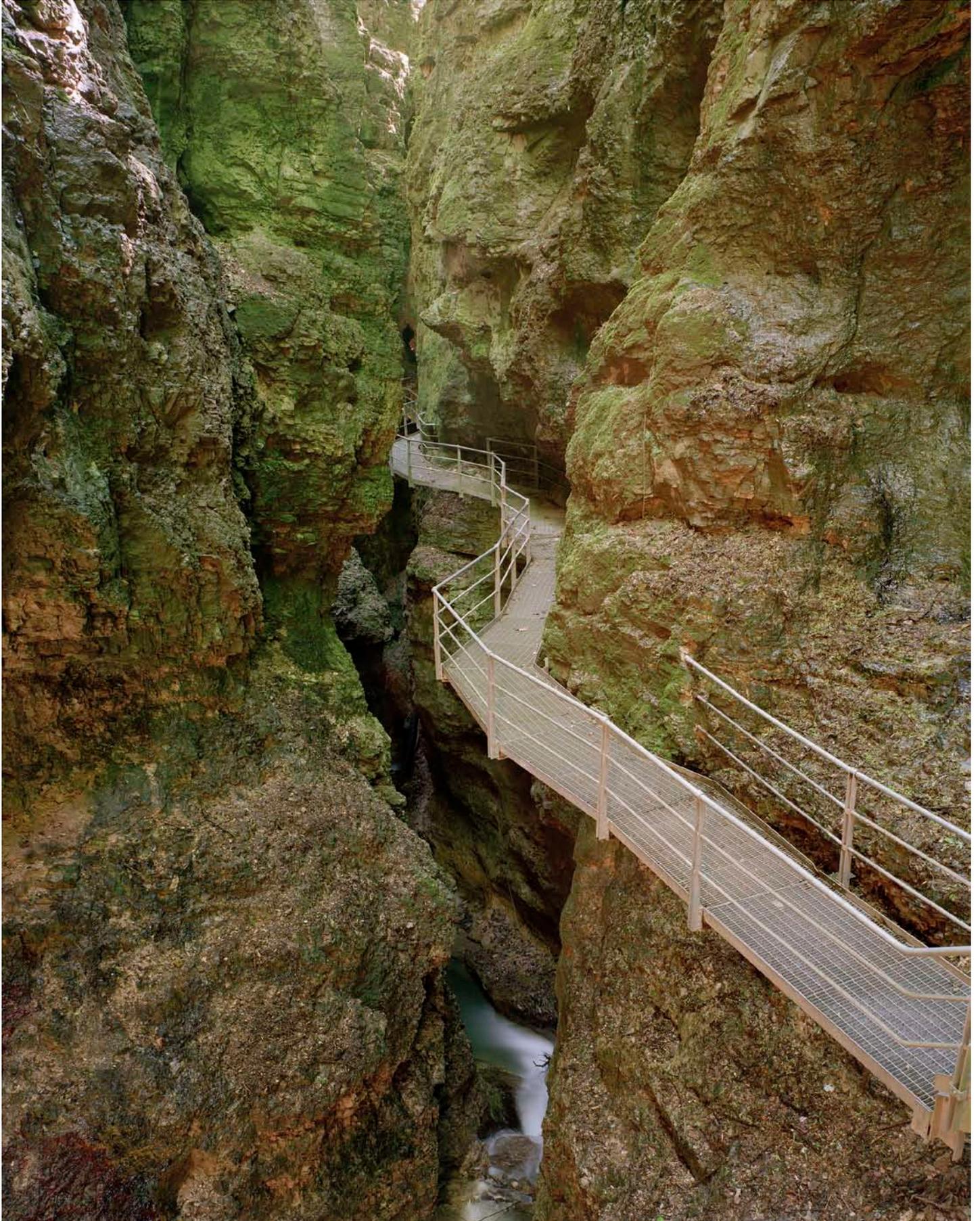


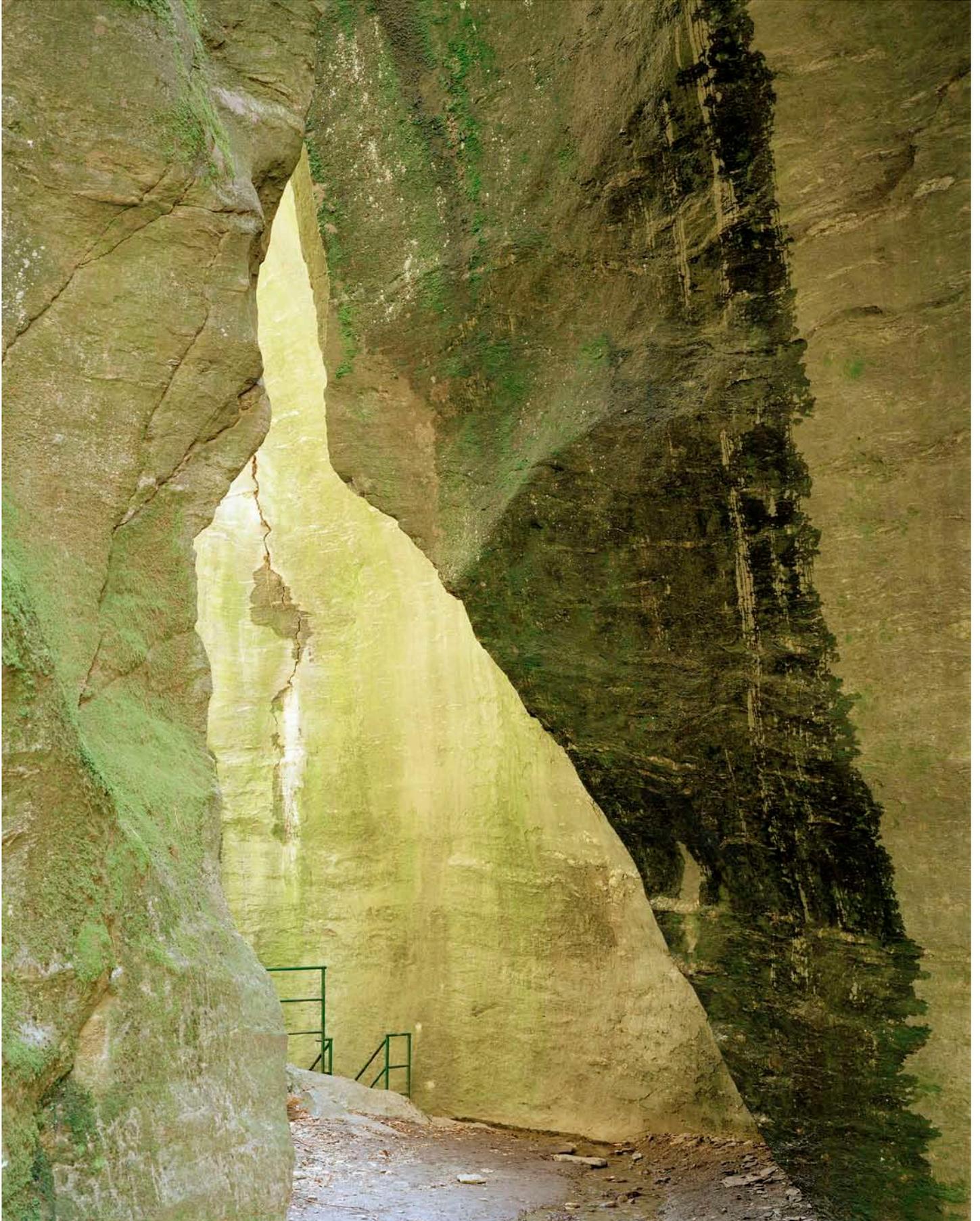


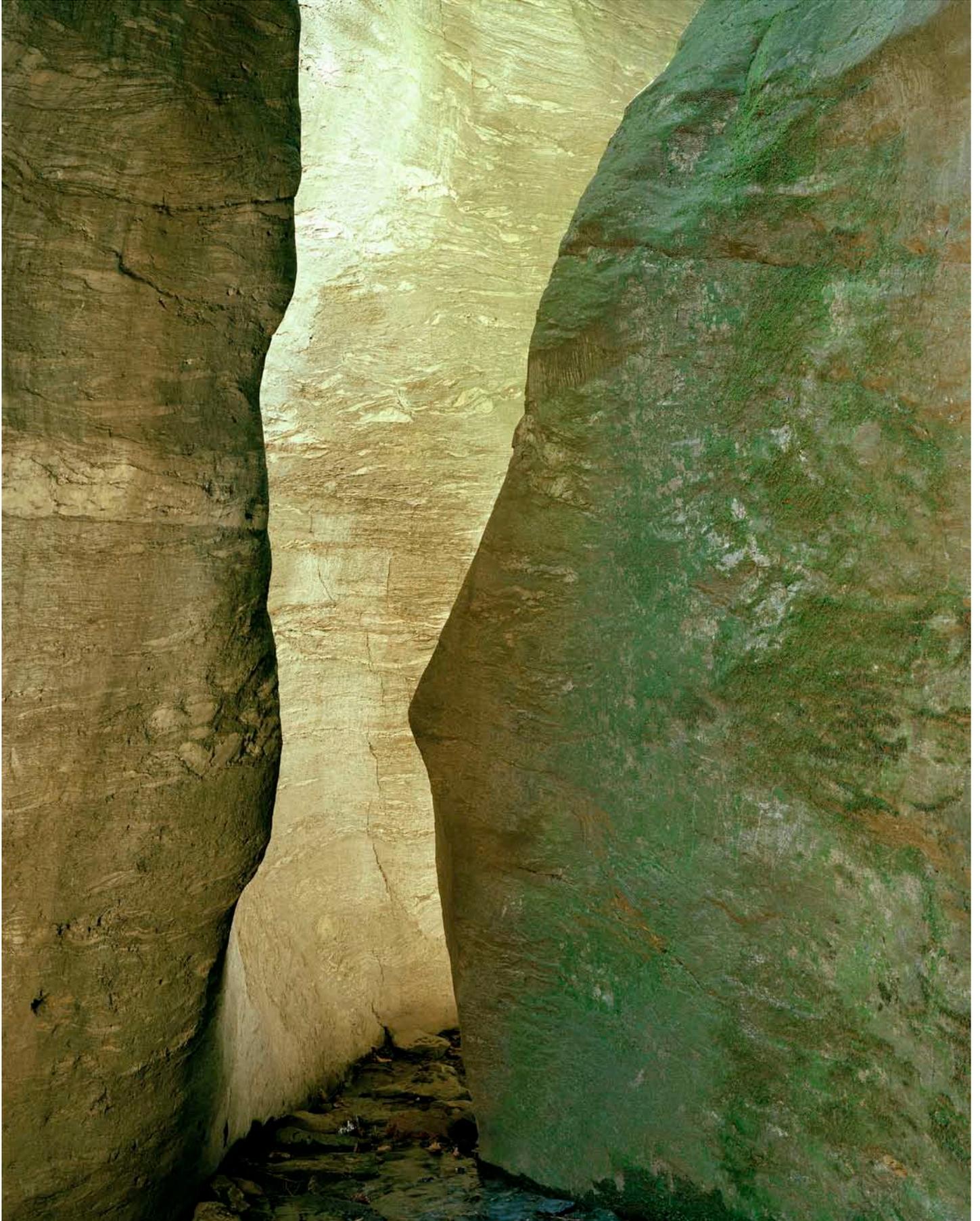


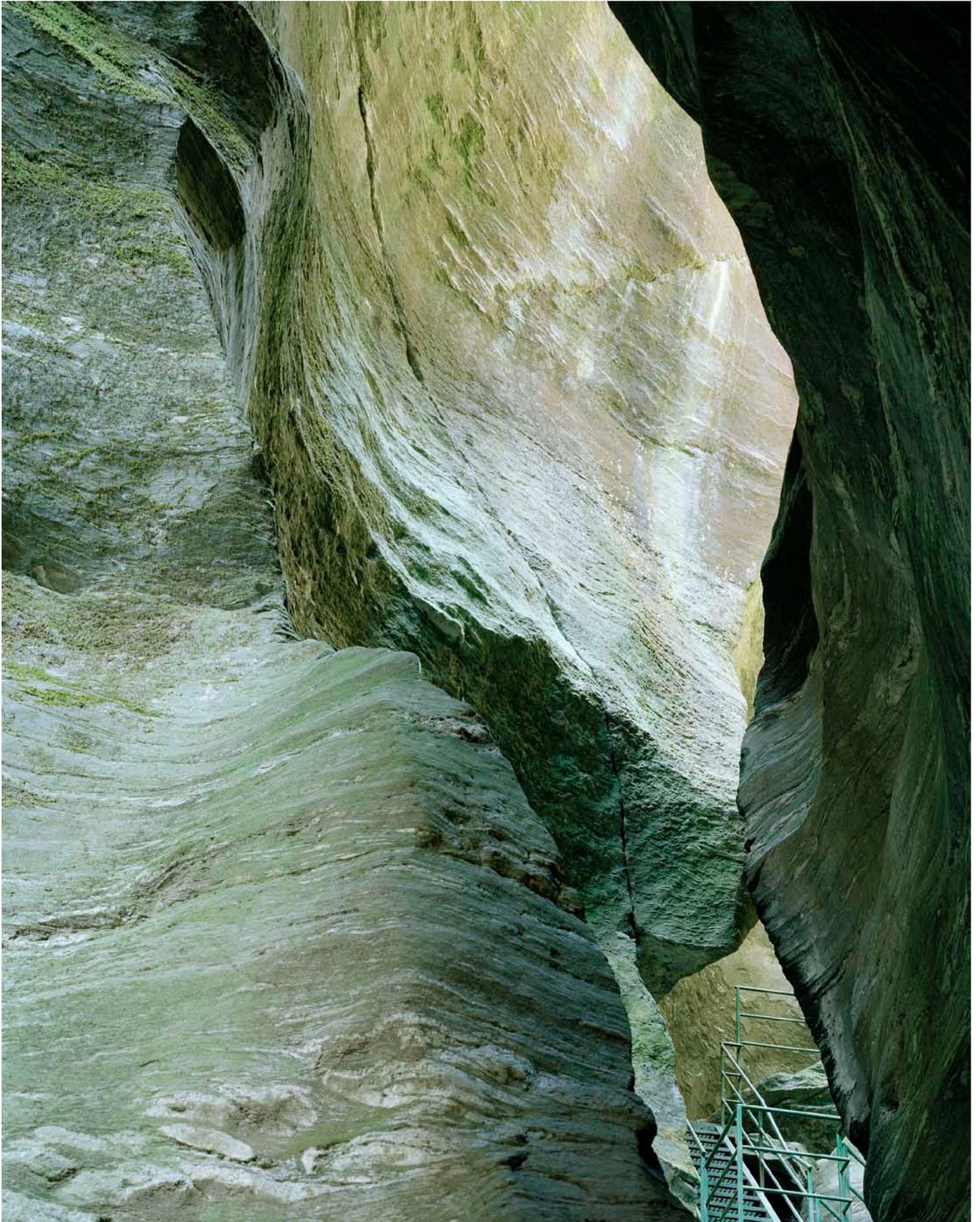


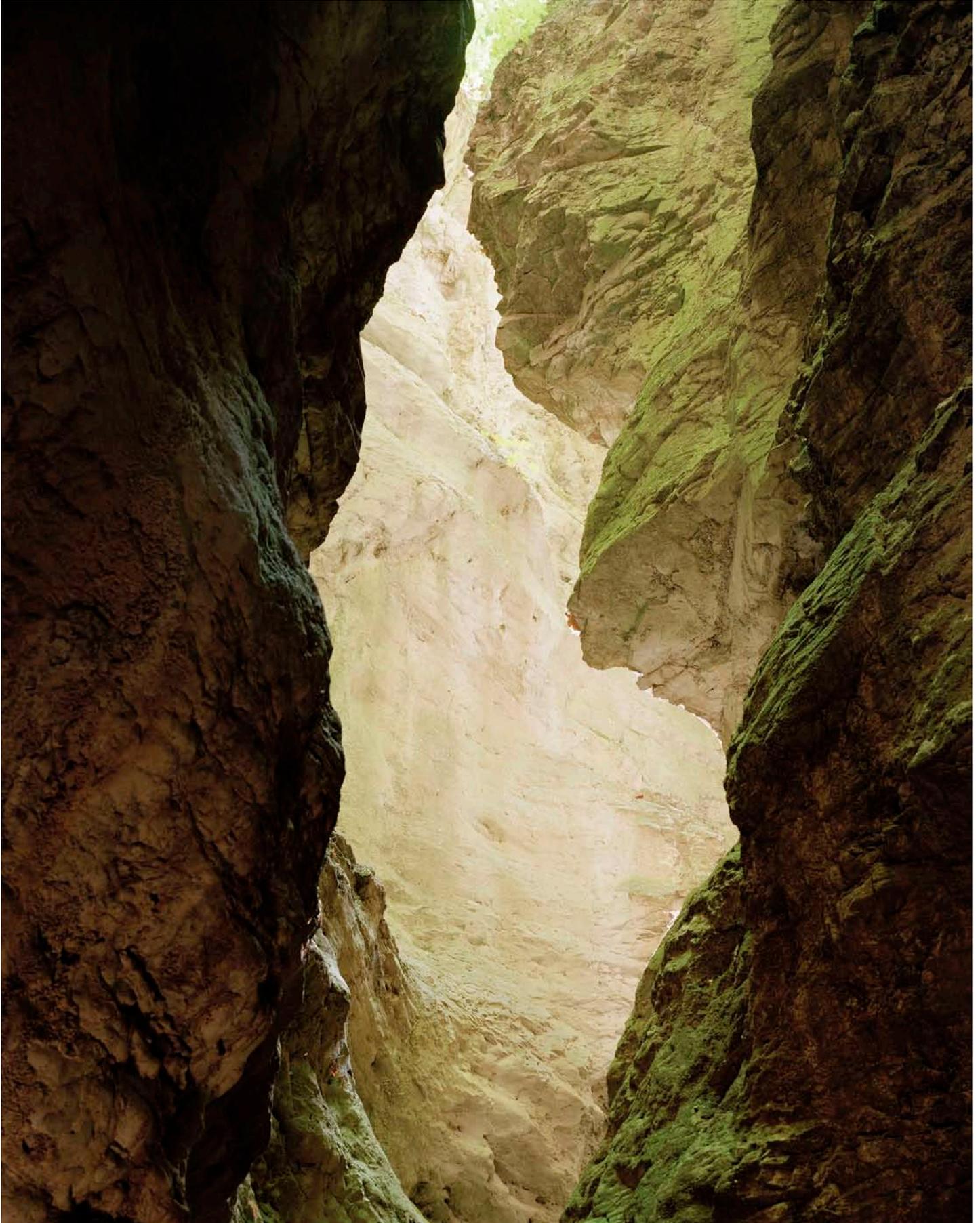




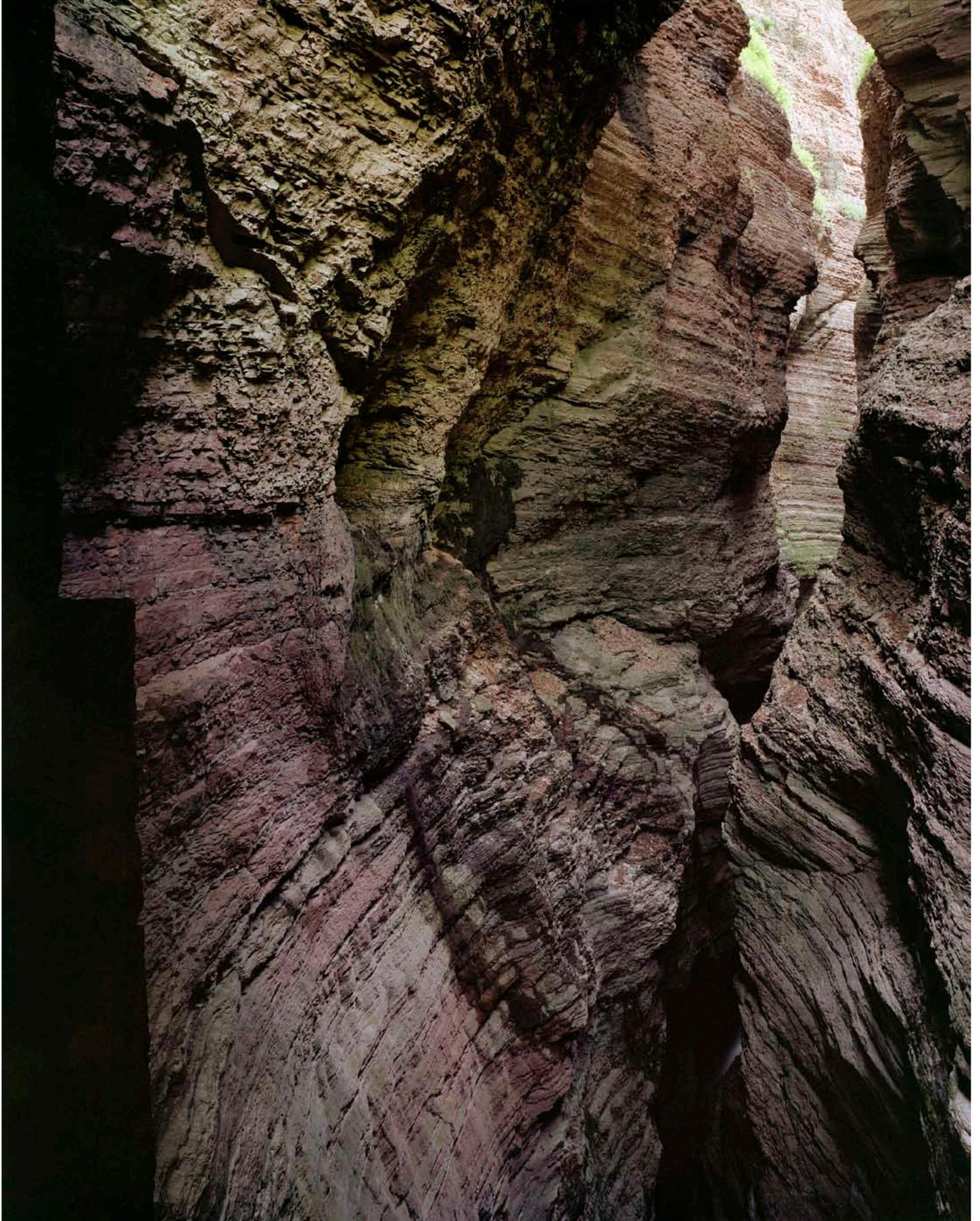


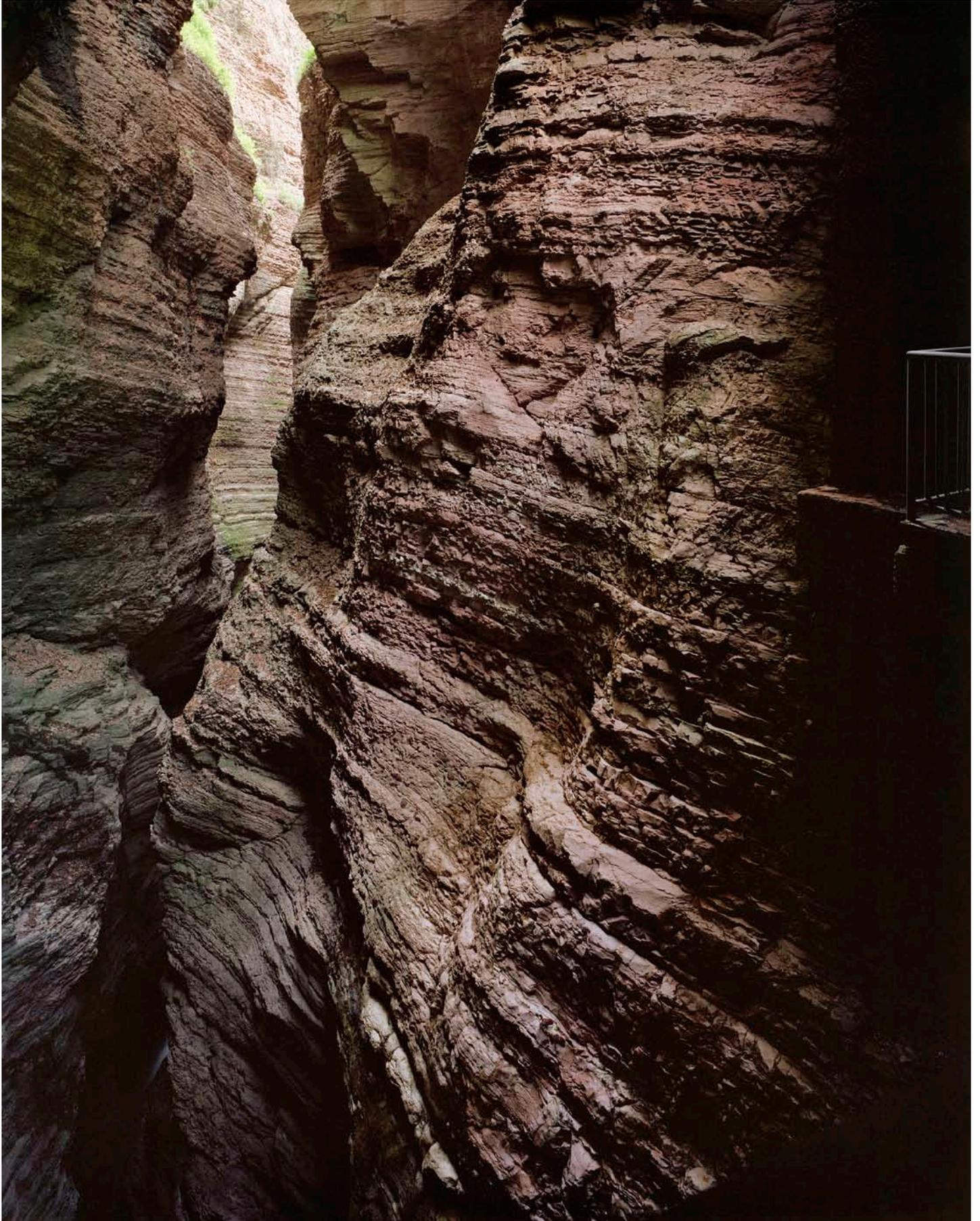


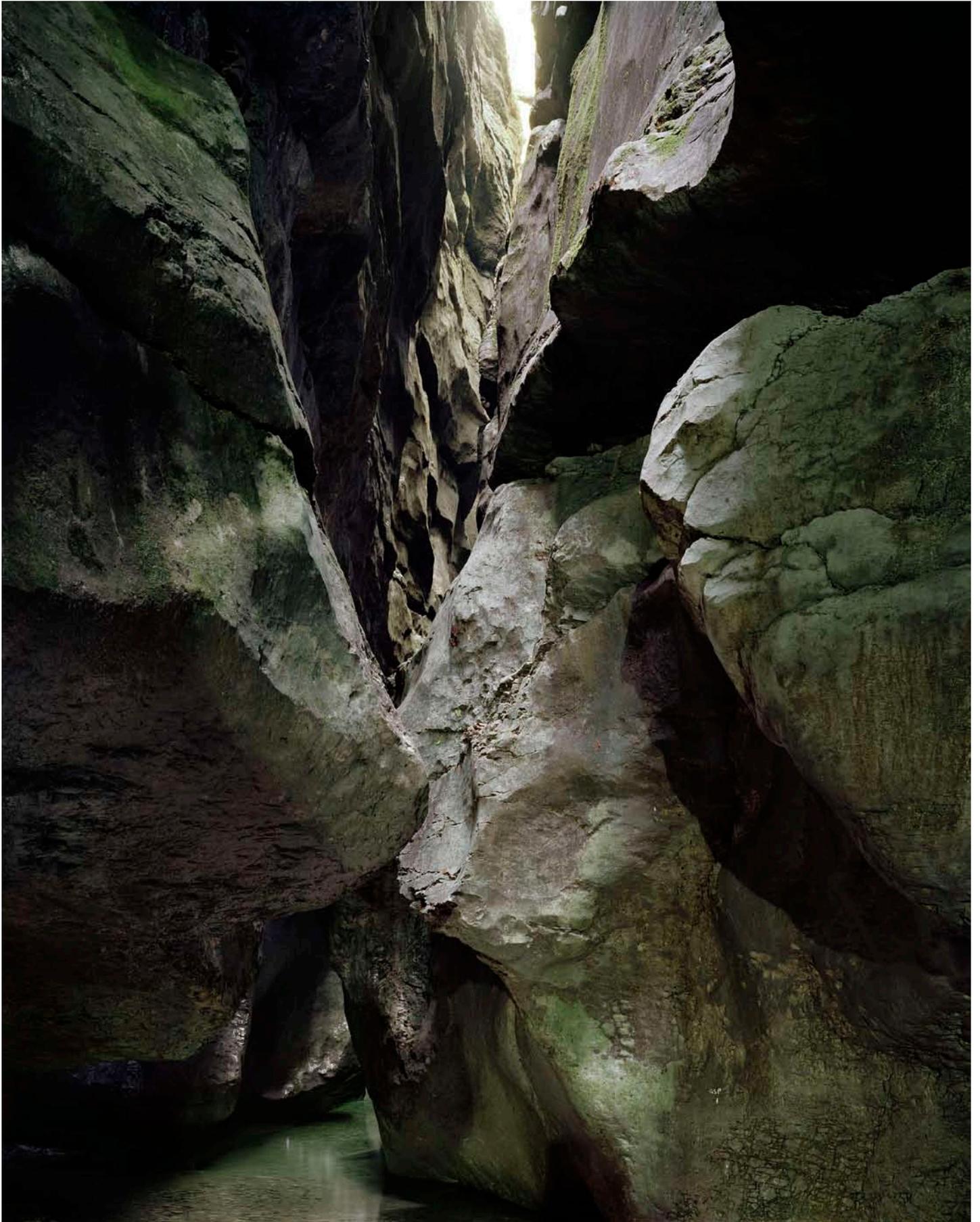


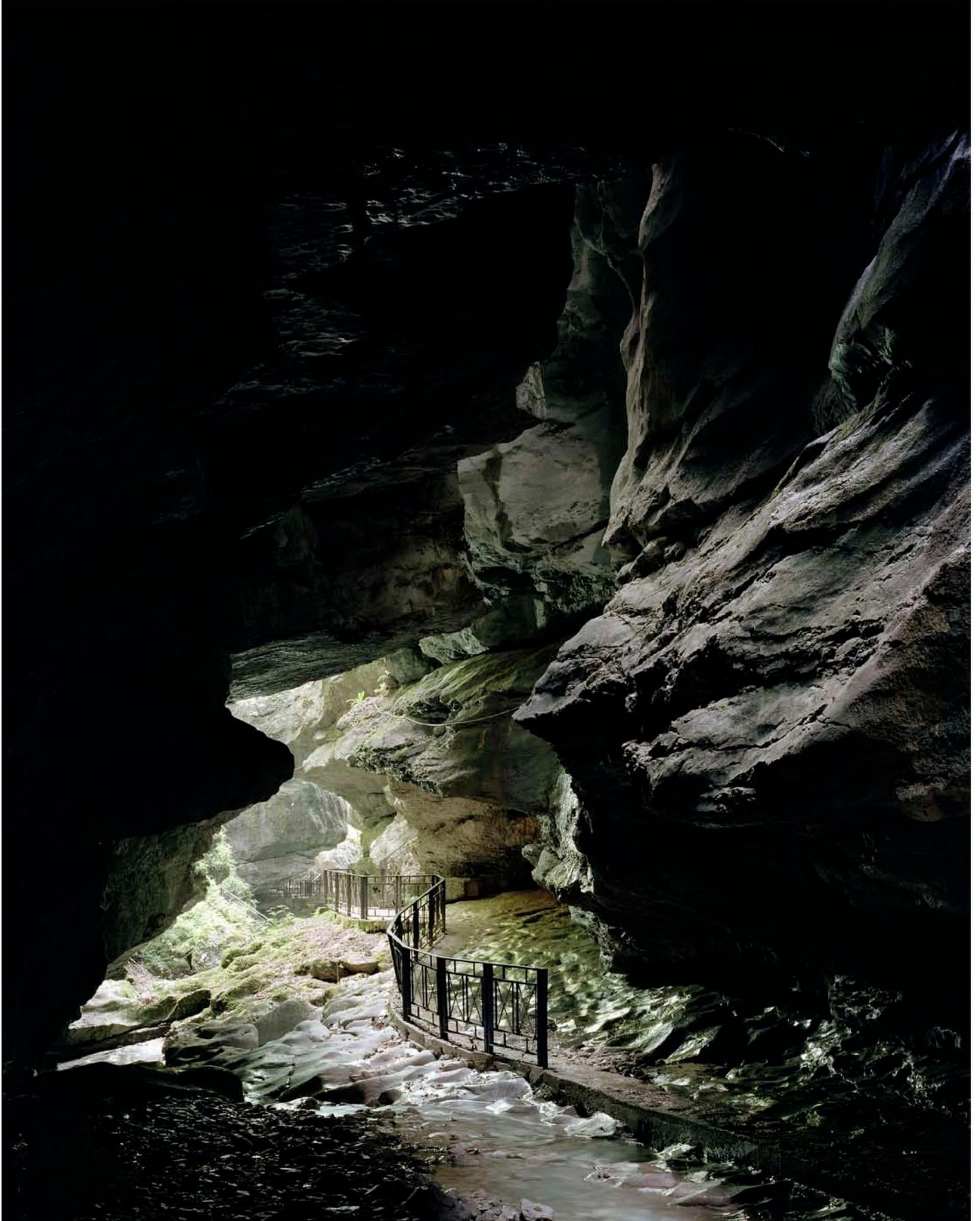


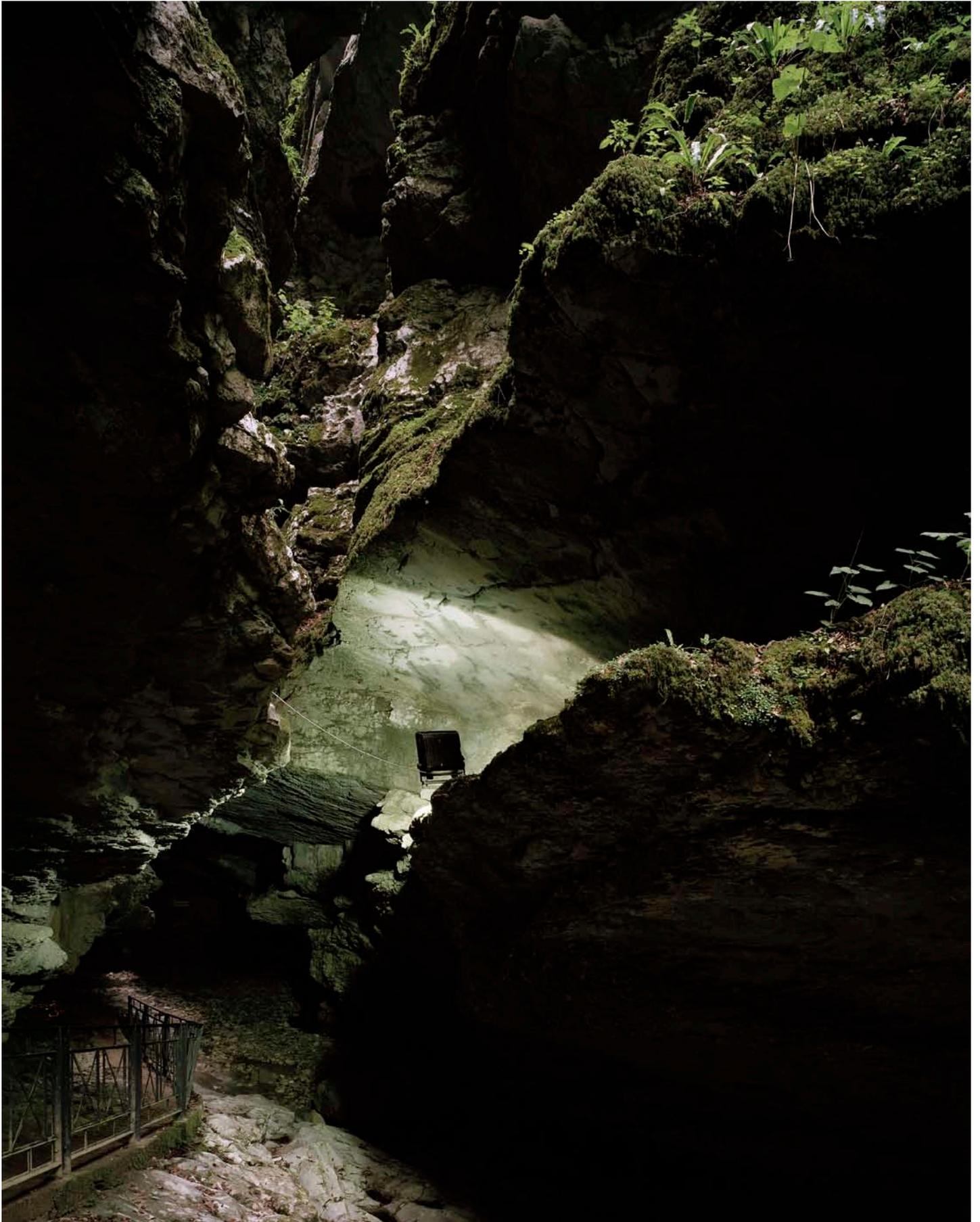




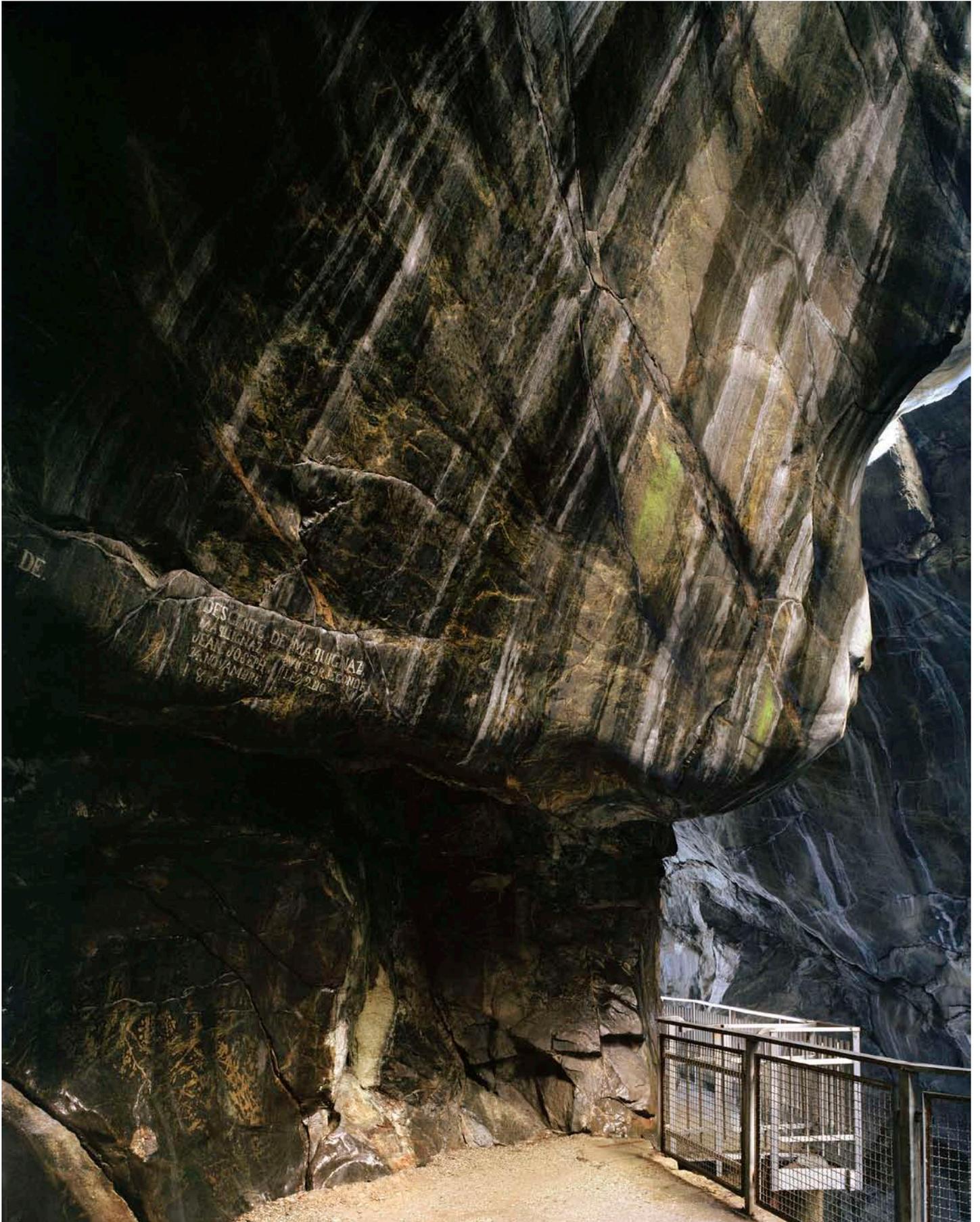


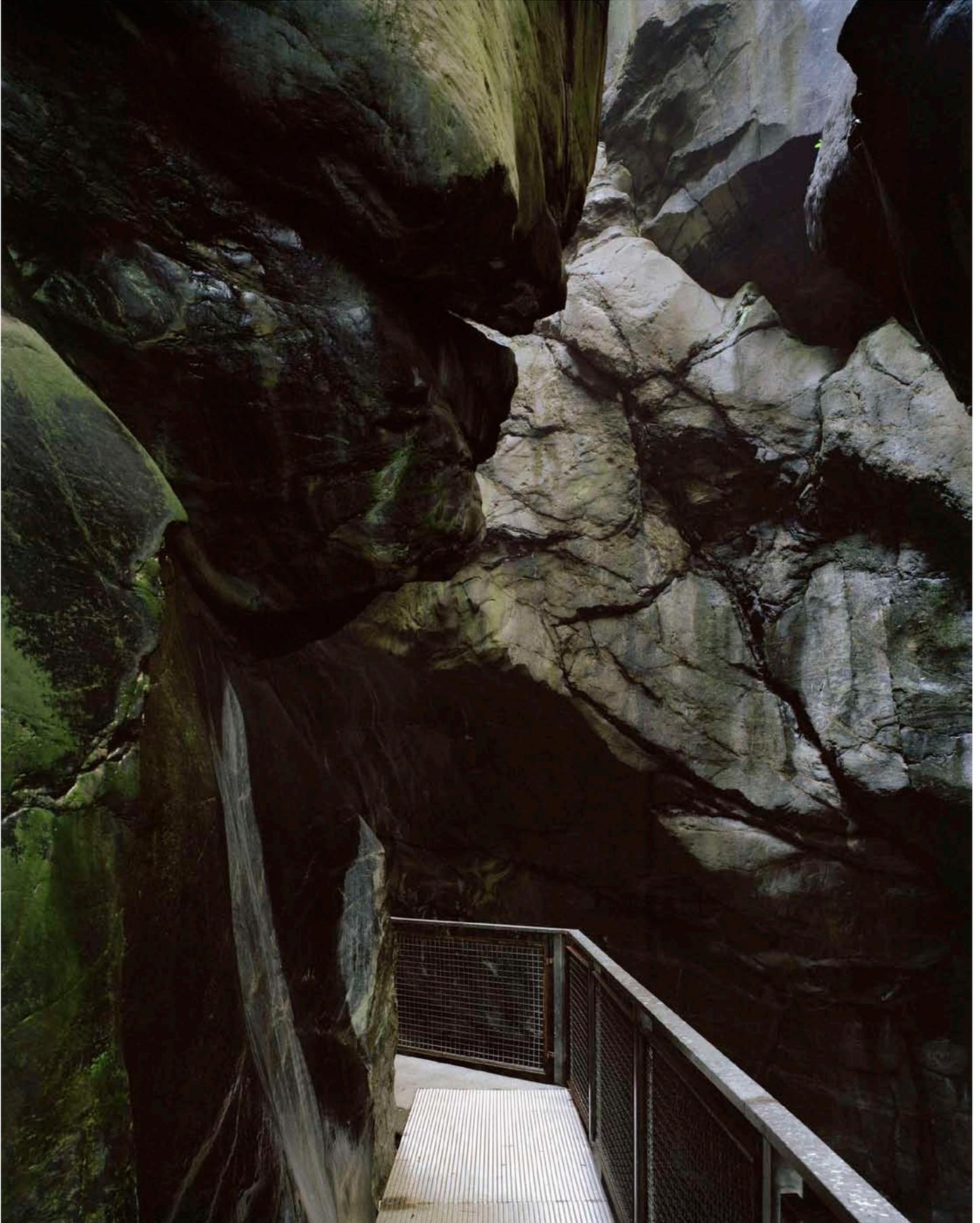


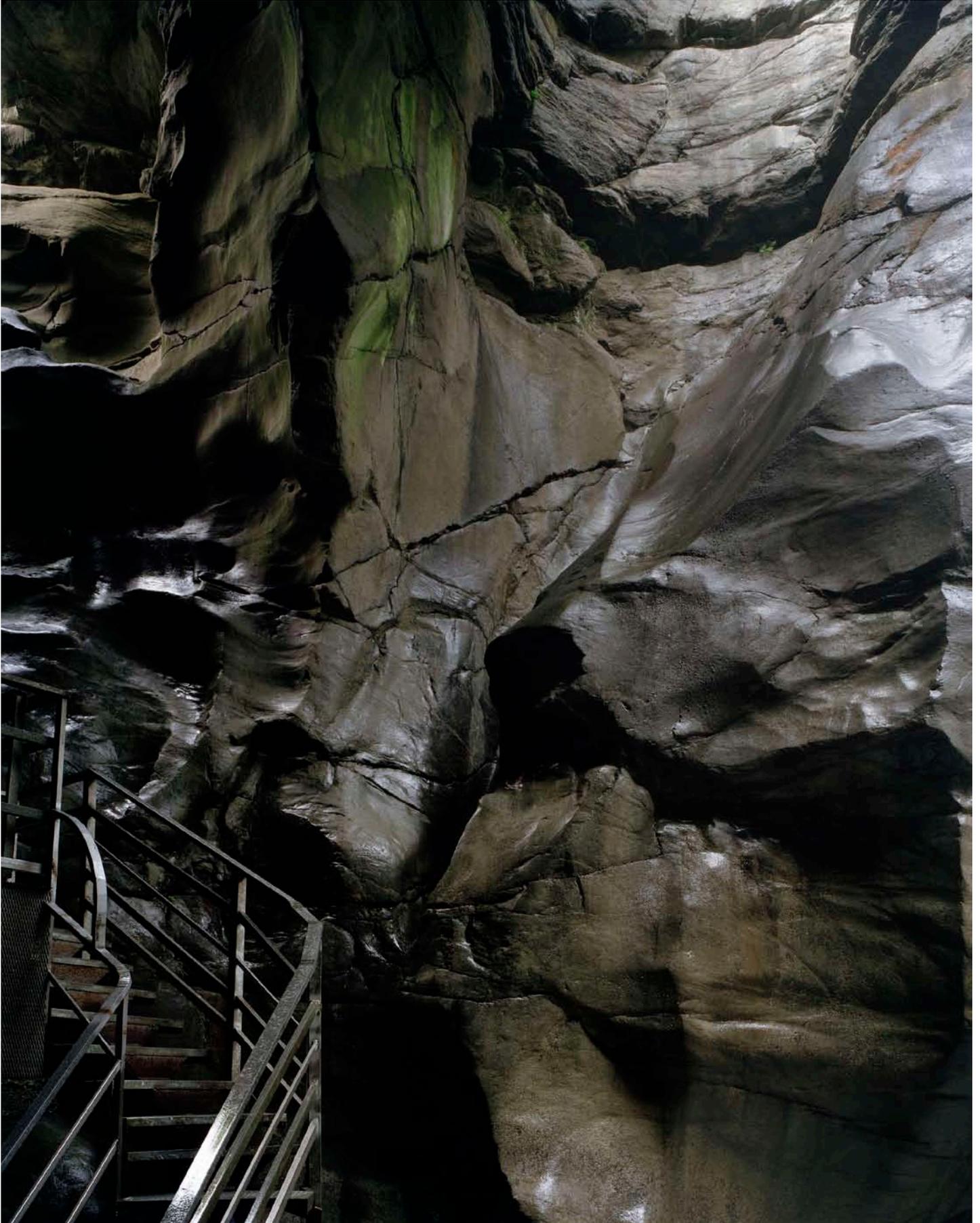


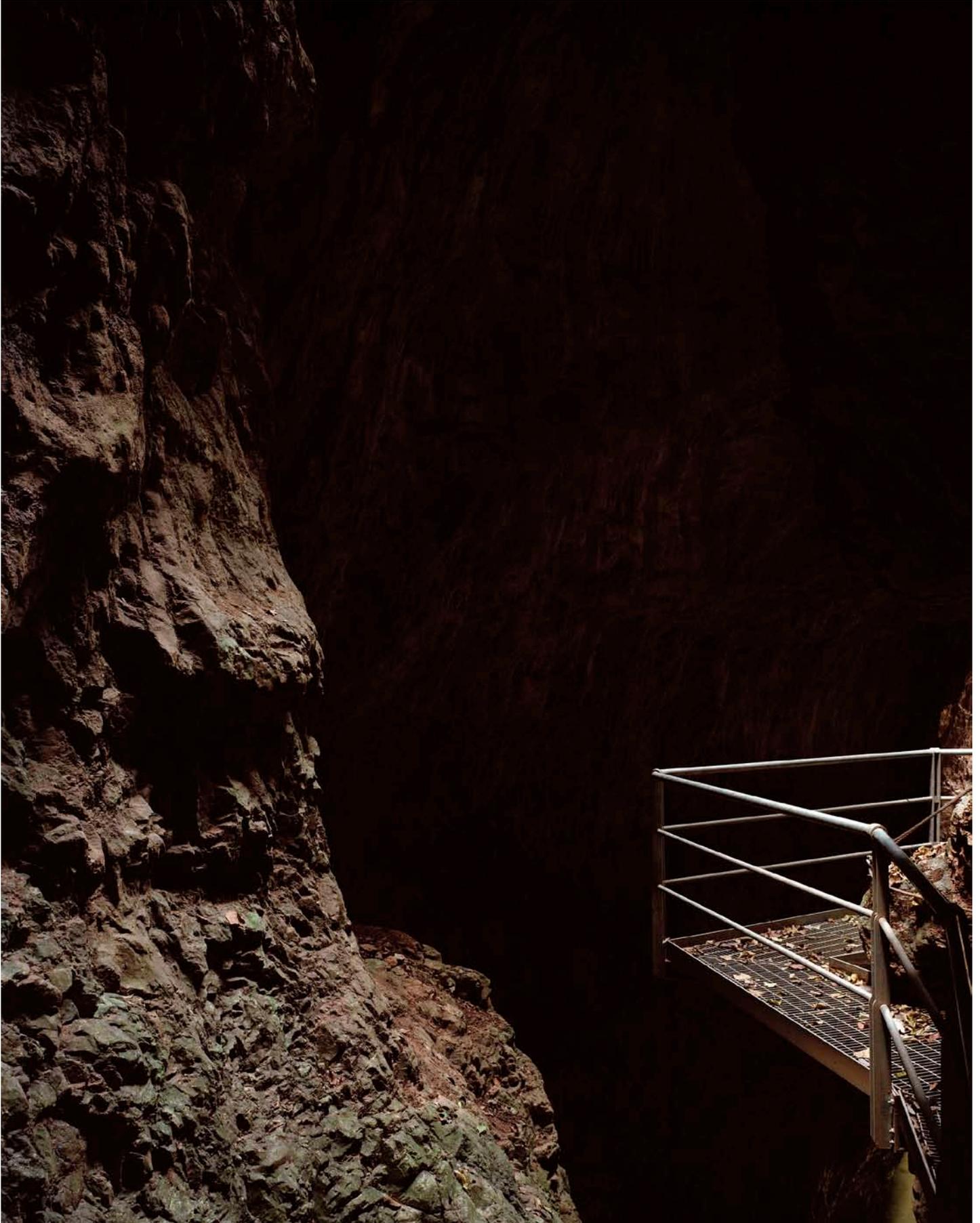


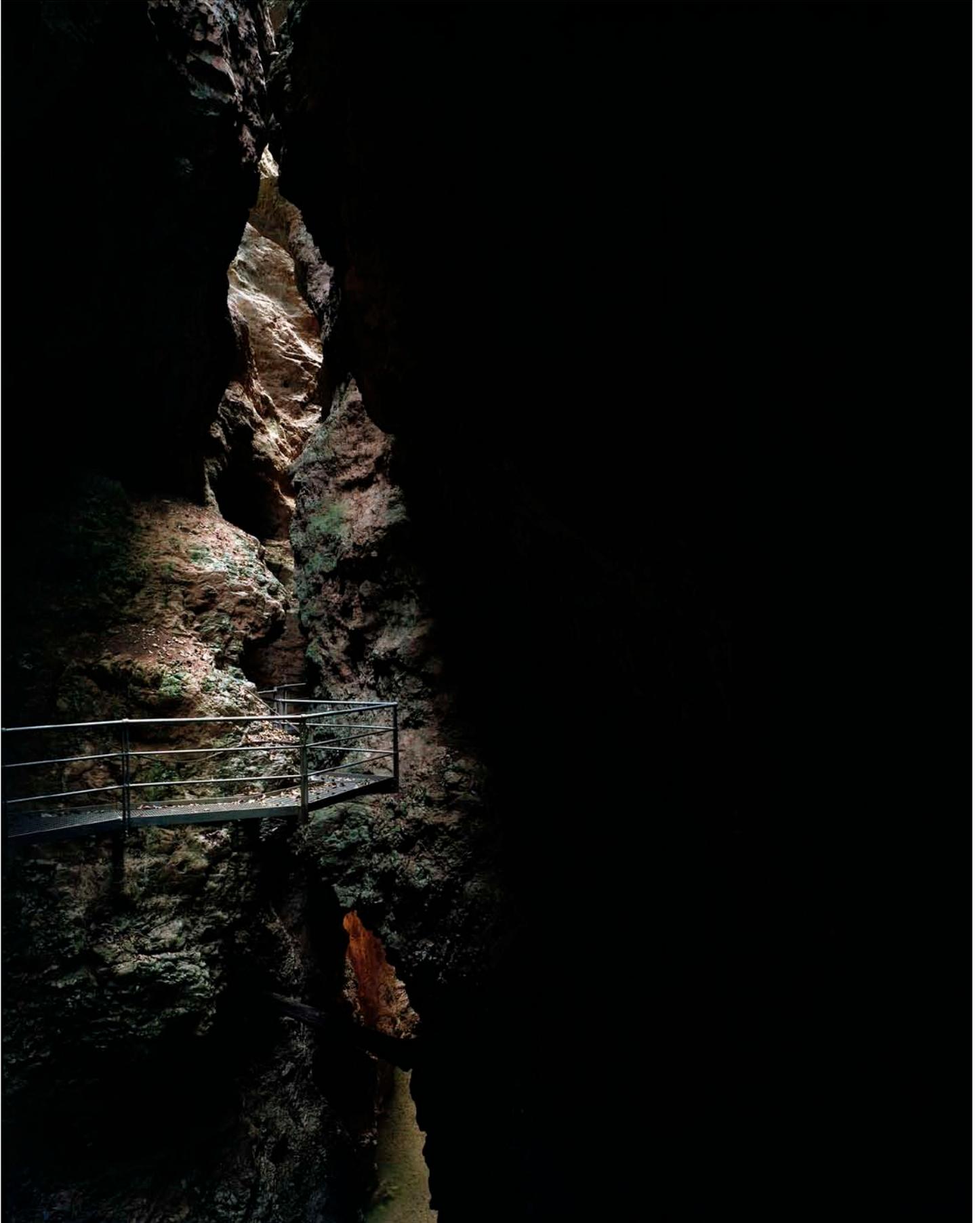


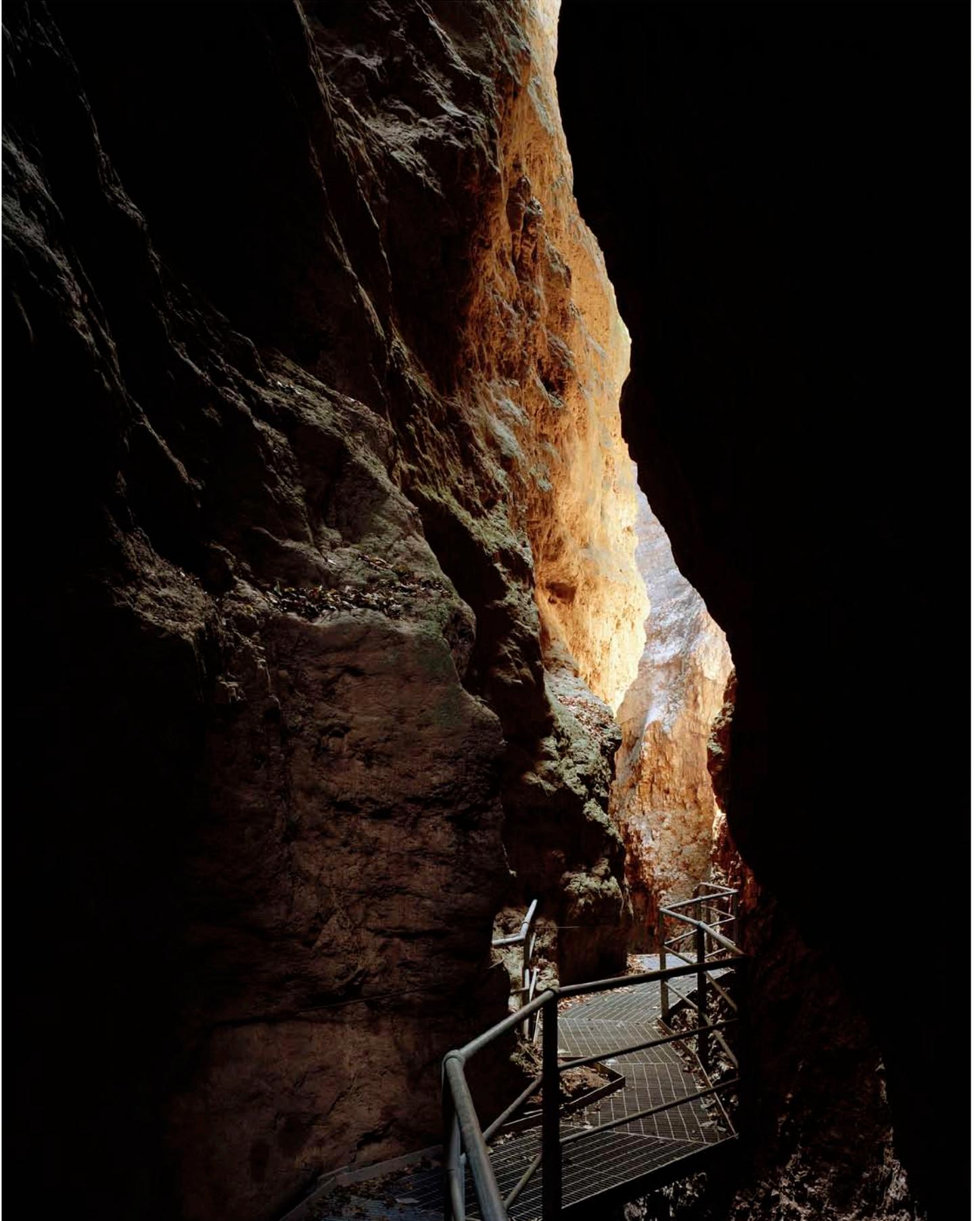






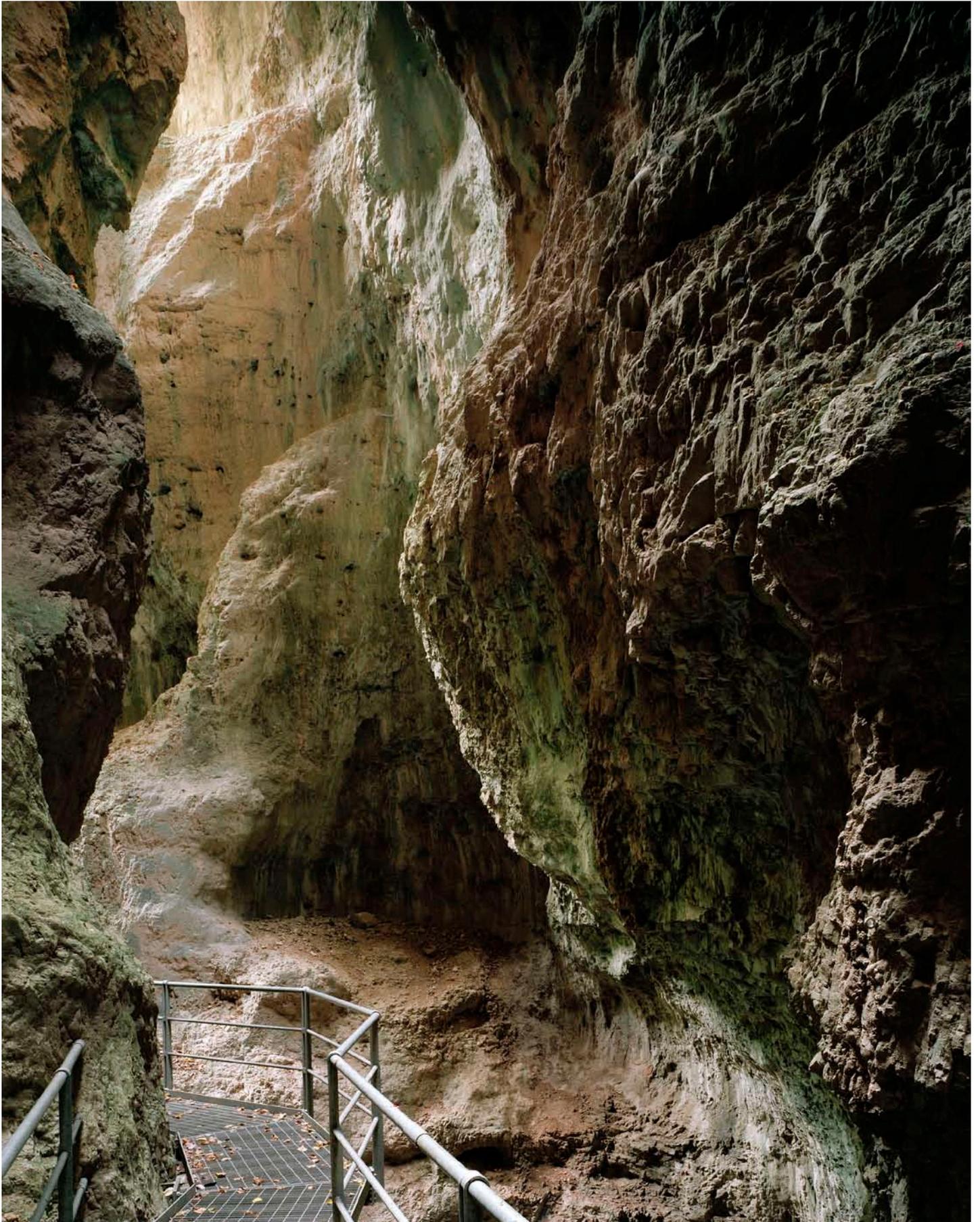




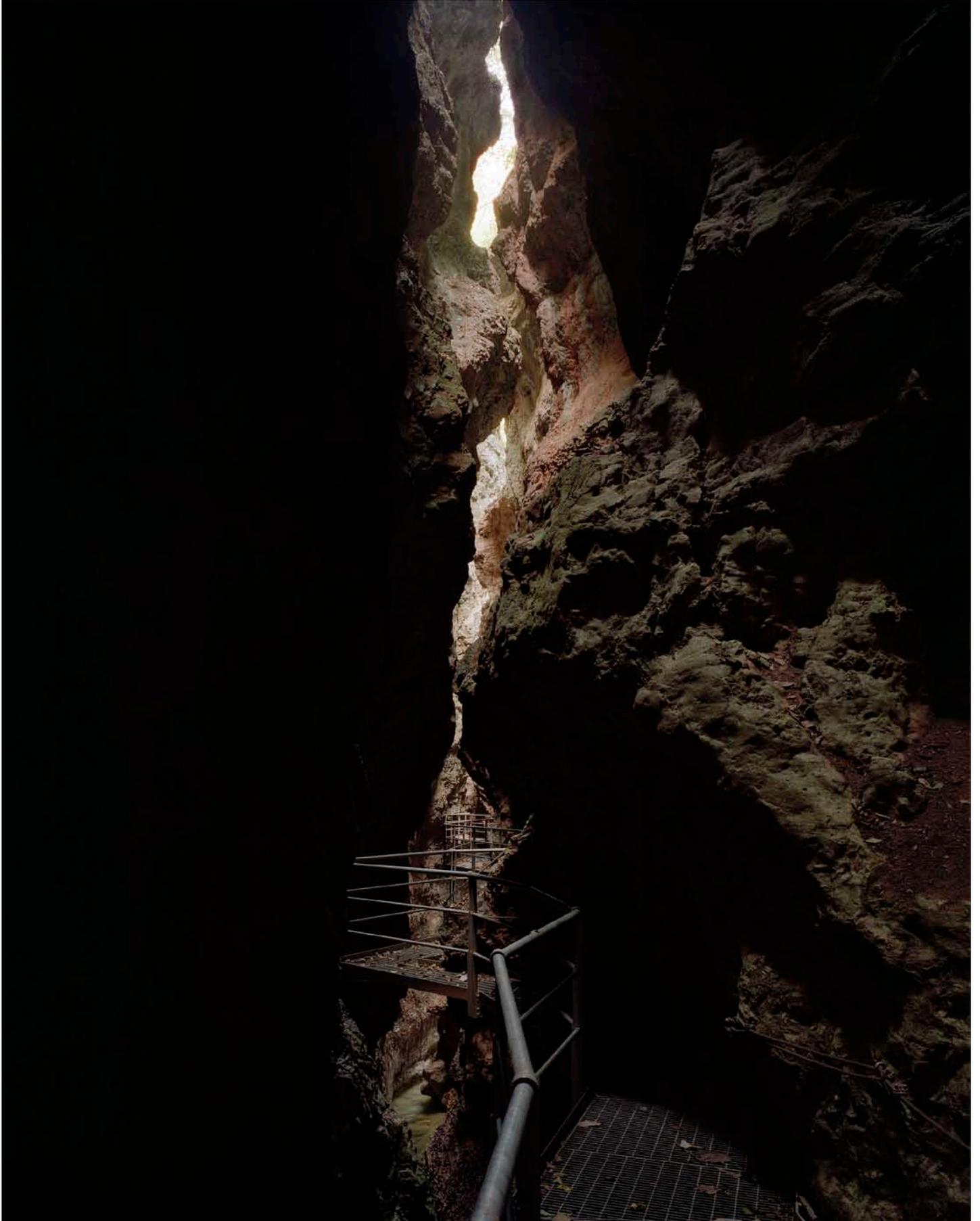












La trilogia di Luca Andreoni è un lento racconto simbolico che, attraverso sottili cambiamenti e tre fondamentali passaggi, dal poema dantesco mutua l'organizzazione strutturale e il rigore progettuale – seppur connotati da un'esigenza tipicamente contemporanea. Non solo: il viaggio esperienziale, che diventa percorso morale (in questo caso, laicamente inteso) e acquisizione di consapevolezza, porta inevitabilmente alla memoria l'impervio cammino della Commedia.

Non si fa in tempo ad avere paura è il racconto visivo di un passaggio, nelle sue molteplici accezioni. Dalle più letterali di *luogo per cui si passa, attraversamento di uno spazio, o congiunzione di territori differenti* fino a quelle più figurate di *cambiamento e variazione di stato* che implicano necessariamente un confronto – temporale e fisico – rispetto a un prima e a un poi e rispetto alle molteplici realtà che abbiamo di fronte. Una presa di coscienza, dunque.

La serie *Orridi* rappresenta il secondo momento di questo percorso. Un momento centrale, ibrido e di connessione tra i tunnel infernali dell'esordio e le cavità incontaminate dell'ascesa metaforica finale. Purgatorio di questa trilogia, gli *Orridi* testimoniano il tormento di millenni di erosione inflitti alla roccia dall'incessante scorrere dell'acqua. L'etimologia stessa della parola, che deriva dal latino *horridus* e significa *orribile, orrendo, spaventoso, selvaggio* reca in sé le tracce di quell'inquietudine incondizionata e di quell'inevitabile tormento che solo la natura nella sua grandezza originaria è in grado di trasmettere. Inoltre la serialità – specifica del medium – da sempre cifra stilistica della ricerca di Andreoni amplifica necessariamente il senso di maestosità, oppressione e soffocamento che queste gole sembrano invocare. Le rocce, emblema di forza e resistenza, rivelano nel nitore della fotografia i segni incredibili dell'elemento naturale che le ha sconfitte. Tagliate, divise, separate. In un rapporto ossimorico e rovesciato dove l'acqua, elemento fluido, scorrevole, mutevole ha vinto sulla pietra eterna e immutabile, le opere di Andreoni rivendicano questa possibilità. Il ripetersi evidente di questa condizione – sottolineata da una metodologia erede della famosa scuola dei Becher – da un lato specifica le differenze, dall'altro testimonia senza equivoco un'oggettività caratterizzata da un'elaborazione simbolica inconsueta. È infatti la costante ripetizione di una medesima formula estetica, compositiva e formale che lascia intendere che l'oggetto della fotografia sia anche altro rispetto a quello scrupolosamente indagato.

In un confronto serrato tra uomo e natura le immagini degli *Orridi* – esorcizzati dagli arditi ponti che nei secoli li hanno ridisegnati – rappresentano un tentativo, il più delle volte riuscito, di dominare le paure inconsce che questi suscitano. Di fronte all'incapacità di relazionarsi alla potenza della natura e a tutto quanto vi è di non razionalizzabile e misurabile, l'uomo pone una distanza o in alternativa inventa, crea e sfrutta oggetti e ordigni per ridurre qualunque cosa alla propria dimensione. Così questi orridi, un tempo scenari orrifici e tremendi, sono oggi luoghi turistici segnalati sulle cartine e all'interno di percorsi guidati: lo spaesamento e la meraviglia di un tempo sono trasformati in emozioni semplicisticamente fruibili. Del resto la storia della specie umana è anche quella di una presa di possesso assoluto dell'ambiente che la ospita, al punto che oggi la natura – pressoché sottomessa – offre solo rari e spesso drammatici esempi della sua potenza.

Rimane solo un ricordo imperfetto di quello che un tempo è stato. Nel suono dell'acqua che cade e passa vertiginosamente nella roccia, nelle altezze inusitate, negli orizzonti negati, nelle profondità ancestrali, ma è sempre più difficile immaginare la percezione che si possa avere avuto.

Questi orridi addomesticati sono innanzitutto l'espressione di quell'uomo "occhialuto" di Italo Svevo, che "inventa ordigni fuori del suo corpo e se c'è stata salute e nobiltà in chi li inventò, quasi sempre manca in chi li usa. Gli ordigni si comperano, si vendono, e si rubano e

l'uomo diventa sempre più furbo e più debole. Anzi si capisce che la sua furbizia cresce in proporzione della sua debolezza". Una consapevolezza profetica e apocalittica quella di Svevo, che spiega l'ultima tappa di questa trilogia, i *Crepacci*. Dove la natura finalmente si presenta incorrotta e il sentimento del sublime è ancora possibile. Nessuna traccia dell'uomo. L'origine. Nella stessa direzione si muove Luca Andreoni, in una presa di distanza da quanto c'è di artificiale e costruito e in un progressivo ritorno a un contatto reale e immediato – mai mediato o alterato – verso ciò che esiste. Perché come conclude Zeno: "Sotto la legge del possessore del maggior numero di ordigni prospereranno malattie e ammalati. Forse attraverso una catastrofe inaudita prodotta dagli ordigni ritorneremo alla salute. [...] Ci sarà un'esplosione enorme che nessuno udrà e la terra ritornata alla forma di nebulosa errerà nei cieli priva di parassiti e malattie".

Francesca Mila Nemni

Informazioni

Titolo: Non si fa in tempo ad avere paura - Orridi

Data: 2007

Materiali: Lambda prints da scansione di negativo colore 4"x5"

Misure/edizioni: 30 fotografie

- cm 60x47, edizione 3+1 AP (plexiglass/dibond)

- cm 125x98, edizione 3+1 AP (plexiglass/dibond)

Luca Andreoni's trilogy is a slow symbolic tale which, through subtle shifts and three basic steps, borrows its structural organisation and rigorous planning from Dante's poem, although with some typically and necessarily contemporary touches. And there is a further parallel. The experiential journey, which ultimately becomes a moral one (understood here in the lay sense), and the dawning of awareness, inevitably recalls the arduous path of the Divine Comedy.

Non si fa in tempo ad avere paura (There's no time to be afraid) is the visual tale of a passage with all that might mean. From its most literal sense of a *place to pass through, the crossing of a space, or the linking of different territories* to its more figural sense of change and variation of a state, which necessarily implies a temporal and physical comparison with a before and after and with the many realities we have before us. It is, therefore, a realisation.

The *Orridi* series represents the second stage in this journey. It is a central, hybrid link between the infernal tunnels of the beginning and the pristine cavities of the final metaphorical ascent. *Orridi*, the Purgatory of this trilogy, reveals the torture of the thousands of years of erosion inflicted on rock by the incessant flow of water. The very etymology of the Italian word *orridi*, which derives from the Latin *horridus* and means *horrible, horrendous, terrifying, wild*, is tainted with that endless anxiety and inevitable agony which only the primitive magnitude of nature is able to convey. Moreover, its serial nature, specific to the medium and always a stylistic cipher of Andreoni's work, necessarily amplifies the sense of majesty, oppression and suffocation which these gullies seem to invoke. In the sharpness of the photographs the rocks, emblems of strength and resistance, reveal the incredible traces of the natural element which has vanquished them. They are cut, divided and split. In a contradictory and topsy-turvy world where water, a fluid, flowing, changeable element, has eclipsed eternal and immutable stone, Andreoni's works show how this is possible. The manifest repetition – underlined by a methodology which originates from the famous Becher school – on one hand specifies the differences and on the other shows unequivocally an objectivity characterised by a curious symbolic elaboration. Indeed, it is the constant repetition of the same aesthetic, compositional and formal formula that implies that the subject of the photograph is something additional to what is so painstakingly investigated.

In a close contest between man and nature the images in *Orridi* – their terrors exorcised by the audacious bridges which have changed their physiognomy down the centuries – represent a mostly successful attempt to allay the subconscious fears they fuel. Faced with the inability to relate to the power of nature and all that it contains that cannot be rationalised and measured, man withdraws from it or, otherwise, invents, creates and exploits objects and devices in order to reduce everything to his own size. Therefore, these gorges, which were once horrifying and terrifying scenarios are now tourist attractions marked on maps and guided itineraries. The bewilderment and wonder of the past have been transformed into cheap thrills. After all, the history of humankind also involves the absolute appropriation of its host environment, to the point that, nowadays, nature – which has virtually been forced into submission – only offers rare, and often dramatic, examples of its might.

There merely remains an imperfect memory of what once was. It is there in the sound of water falling dizzily onto rock, in extraordinary heights, in vanishing horizons, in ancestral depths, but it is increasingly hard to imagine how it might once have been perceived.

These tame gorges are, first and foremost, the expression of that “bespectacled” man of Italo Svevo, who “invents devices outside of his body, and if health and nobility existed in the inventor, they are almost always lacking in the user. Devices are bought, sold, and stolen, and man becomes increasingly shrewd and weaker. Indeed, his shrewdness is seen to increase

in proportion to his weakness.” Svevo’s prophetic and apocalyptic realisation explains *Crepacci*, the final step in this trilogy. Where nature finally emerges undefiled and where we can still experience the sublime. No trace of man. The source.

Luca Andreoni moves in the same direction, shunning anything artificial and constructed in a gradual return to a real and immediate – never mediated or altered – contact with what exists. Because, as Zeno concludes: “Under the law established by the possessor of the greatest number of devices, sickness and the sick will flourish. Perhaps, through an unheard-of catastrophe produced by devices, we will return to health. [...] There will be an enormous explosion that no one will hear, and the earth, once again a nebula, will wander through the heavens, freed of parasites and sickness”.

Francesca Mila Nemni

Details

Title: Non si fa in tempo ad avere paura (There is no time to be afraid) - Orridi

Work Date: 2007

Materials: Lambda prints from scans from 4”x5” colour negatives

Size/edition: 30 photographs

- cm 60x47, edition 3+1 AP (plexiglass/dibond)

- cm 125x98, edition 3+1 AP (plexiglass/dibond)